

τειῶν, καὶ προσηγορευμένος αὐτοκράτωρ ὑπ' αὐτῶν.

13. Ἐπεὶ δὲ τοὺς μὲν μνωμένους θρίαμβον ἔξω δια-
τρίβειν ἔδει, τοὺς δὲ μετιόντας ὑπατείαν παρόντας ἐν
τῇ πόλει τοῦτο πράττειν, ἐν τοιαύτῃ γερονῶς ἀντινομίᾳ,
καὶ πρὸς αὐτὰς τὰς ὑπατικὰς ἀφιγμένους ἀρχαιεσίας,
ἔπεμψε πρὸς τὴν σύγκλητον αἰτούμενος αὐτῷ δοθῆναι
2 παραγγέλλειν εἰς ὑπατείαν ἀπόντι διὰ τῶν φίλων. Κάτωνος
δὲ πρῶτον μὲν ἰσχυριζομένου τῷ νόμῳ πρὸς τὴν ἀξίωσιν,
εἶθ' ὡς ἑώρα πολλοὺς τεθεραπευμένους ὑπὸ τοῦ Καίσαρος
ἐκκρούσαντος τῷ χρόνῳ τὸ πρᾶγμα καὶ τὴν ἡμέραν ἐν
τῷ λέγειν κατατρίψαντος, ἔγνω τὸν θρίαμβον ἀφείδ' ὁ
3 Καῖσαρ ἔχουσθαι τῆς ὑπατείας· καὶ παρελθὼν εὐθὺς ὑπο-
δύεται πολίτευμά τι πάντας ἀνθρώπους ἐξαπατήσαν πλὴν
Κάτωνος· ἦν δὲ τοῦτο διαλλαγὴ Πομπηίου καὶ Κράσσου,
4 τῶν μέγιστον ἐν τῇ πόλει δυναμένων· οὗς συναγαγὼν ὁ
Καῖσαρ εἰς φιλίαν ἐκ διαφορᾶς καὶ τὴν ἀπ' ἀμφοῖν συν-
ενεγκάμενος ἰσχὺν εἰς ἑαυτόν, ἔργῳ φιλάνθρωπον ἔχοντι
5 προσηγορίαν ἔλαθε μεταστήσας τὴν πολιτείαν. οὐ γάρ,
ὡς οἱ πλείστοι νομίζουσιν, ἡ Καίσαρος καὶ Πομπηίου
διαφορὰ τοὺς ἐμφυλίους ἀπειργάσατο πολέμους, ἀλλὰ
μᾶλλον ἢ φιλία, συστάντων ἐπὶ καταλύσει τῆς ἀριστο-
κρατίας τὸ πρῶτον, εἶθ' οὕτως καὶ πρὸς ἀλλήλους δια-
6 στάντων. Κάτωνι δὲ πολλάκις τὰ μέλλοντα προθεσπίζοντι
περιῆν δυσκόλου μὲν ἀνθρώπου τότε καὶ πολυπράγμονος,
ὑστερον δὲ φρονίμου μὲν, οὐκ εὐτυχοῦς δὲ συμβούλου
λαβεῖν δόξαν.

14. Οὐ μὴν ἀλλ' ὁ Καῖσαρ ἐν μέσῳ τῆς Κράσσου
καὶ Πομπηίου φιλίας <ὡσπερ> δορυφορούμενος ἐπὶ τὴν
2 ὑπατείαν προήχθη· καὶ λαμπρῶς ἀναγορευθεὶς μετὰ
Καλπουρνίου Βέβλου καὶ καταστάς εἰς τὴν ἀρχήν, εὐθὺς

ed era stato da loro salutato con il titolo di *Imperator*.⁴¹

13. Coloro che aspiravano al trionfo dovevano atten-
dere fuori di città, quelli che erano candidati al consolato
dovevano agire operando in città: Cesare, trovatosi in que-
sta situazione contraddittoria, e per di più giunto a Roma
proprio al tempo delle elezioni consolari, mandò a chie-
dere al senato il permesso di concorrere al consolato per
mezzo di amici, stando lui assente. Ma Catone in un primo
tempo faceva leva sulla legge per opporsi, poi, quan-
do vide che molti erano stati addomesticati da Cesare, ri-
tardava la cosa lasciando passare del tempo, riempiendo
la giornata di discorsi, tanto che Cesare decise di lasciar
perdere il trionfo e tenersi al consolato. Entrato in città
subito si impegnò in una macchinazione politica⁴² che
trasse in inganno tutti fuorché Catone: si trattava della
riconciliazione di Pompeo e Crasso che avevano in città
il massimo potere. Cesare li fece incontrare, da nemici li
fece diventare amici e convogliò su di sé la potenza di am-
bedue, e con un atto che era definito di umanità mutò,
senza che alcuno se ne accorgesse, la forma costituziona-
le. Di fatto non fu, come i più credono, la discordia di
Cesare e Pompeo che diede origine alle guerre civili, ma
piuttosto la loro concordia, giacché si coalizzarono dap-
prima per distruggere l'aristocrazia, e poi allo stesso mo-
do litigarono tra loro. A Catone, che spesso prediceva quel
che sarebbe avvenuto, toccò allora di guadagnarsi la fa-
ma di uomo scorbutico e attaccabrighe, più tardi di con-
sigliere saggio ma non fortunato.

14. Comunque Cesare, scortato dall'amicizia di Cras-
so e di Pompeo, si presentò alle elezioni consolari e, bril-
lantemente eletto⁴³ con Calpurnio Bibulo,⁴⁴ non appena

⁴¹ Titolo onorifico concesso per acclamazione dai soldati al loro ge-
nerale dopo una vittoria: egli lo manteneva fino al termine della carica
o fino al trionfo.

⁴² È la organizzazione del cosiddetto primo triumvirato.

⁴³ Anno 59.

⁴⁴ M. Calpurnio Bibulo era già stato collega di Cesare nell'edilità e
nella pretura.